



Pio Vittorio Vigo
Arcivescovo

LA PARROCCHIA

CASA E SCUOLA DI COMUNIONE

Linee per il cammino pastorale 2003-2004



Acireale, Ottobre 2003



LA PARROCCHIA

casa e scuola di comunione

Linee per il cammino pastorale 2003-2004

1. “Andiamo avanti con speranza! Un nuovo millennio si apre davanti alla Chiesa come oceano vasto in cui avventurarsi, contando sull’aiuto di Cristo. Il Figlio di Dio, che si è incarnato duemila anni or sono per amore dell’uomo, compie anche oggi la sua opera: dobbiamo avere occhi penetranti per vederla, e soprattutto un cuore grande per diventarne noi stessi strumenti. [...] Il nostro passo, all’inizio di questo nuovo secolo, deve farsi più spedito nel ripercorrere le strade del mondo. Le vie sulle quali ciascuno di noi e ciascuna delle nostre Chiese cammina sono tante, ma non v’è distanza tra coloro che sono stretti insieme dall’unica comunione, la comunione che ogni giorno si alimenta alla mensa del Pane eucaristico e della Parola di vita. Ogni domenica il Cristo risorto ci ridà come un appuntamento nel Cenacolo, dove la sera del « primo giorno dopo il sabato » (Gv 20,19) si presentò ai suoi per « alitare » su di loro il dono vivificante dello Spirito e iniziarli alla grande avventura dell’evangelizzazione” (NMI, 58).

Apro questa lettera d’inizio di anno pastorale con le parole del Santo Padre, per agganciare i fili del nostro cammino diocesano alla parola consolidata dalla fede rocciosa di Pietro. Così le nostre opere potranno stendersi nella storia e nel vissuto quotidiano con la certezza di essere sostenute.

Le parole del Papa riescono anche a scuotere il torpore della diffidenza e della sfiducia che spesso cerca di soffocarci e a comunicare quell’ardore apostolico che abbiamo potuto imparare da lui stesso, Pellegrino per le strade del mondo, annunciatore instancabile del Vangelo, assertore coraggioso della verità.

Il percorso già fatto

2. Il cammino di una Chiesa non si interrompe mai. Lo Spirito dato dal Signore porta sempre avanti i passi della sua Sposa. L’energia del Risorto le fa percorrere i sentieri della fedeltà e sempre conduce i figli a desiderare la comunione e a imparare i veri gesti dell’amore fraterno.

La nostra scelta pastorale vuole rispondere alle indicazioni che il Papa ha dato alla Chiesa a chiusura dell’Anno giubilare, inizio del nuovo millennio.

Invitando tutti a ripartire dall'esperienza di grazia del Giubileo con “*un rinnovato slancio nella vita cristiana*” (NMI, 29), ha ripreso la domanda spontanea di tutti i tempi e di tutti i cuori « Che cosa dobbiamo fare? », e ha risposto con chiarezza: “Ci interroghiamo con fiducioso ottimismo, pur senza sottovalutare i problemi. Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: *Io sono con voi!*”. Continua: “Non si tratta, allora, di inventare un nuovo programma. Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste (...)” (ib.).

Dopo questa premessa teologica, il Papa riconosce che, nella scelta e nella formulazione dei percorsi, deve essere rispettata l'autonomia di ogni Chiesa particolare. Infatti afferma: “E' necessario tuttavia che esso si traduca in orientamenti pastorali adatti alle condizioni di ciascuna comunità. (...) E' nelle Chiese locali che si possono stabilire quei tratti programmatici concreti – obiettivi e metodi di lavoro, formazione e valorizzazione degli operatori, ricerca dei mezzi necessari – che consentono all'annuncio di Cristo di raggiungere le persone, plasmare le comunità, incidere in profondità mediante la testimonianza dei valori evangelici nella società e nella cultura” (ib.).

Ci attende un cammino

3. Ho voluto continuare nella linea della scelta degli anni precedenti. Per questo, la nostra Chiesa avrà come punto di riferimento pastorale per prossimi anni la *parrocchia*. La formulazione dell'obiettivo, presentata ai Consigli Presbiterale e Pastorale e da essi approvata, è questa: ***Fare della Parrocchia la casa e la Scuola della comunione***. Una meta audace e di ampio respiro, quasi un sogno; un cammino fondamentale per la nostra vita di fede quotidiana.

Mi sono lasciato convincere, sia dal fatto che essa è l'istituzione ancora presente nel territorio e accettata da tutti, sia perché il magistero da anni ci orienta a rivalutare questa realtà.

4. Le motivazioni infatti vengono da lontano. I Vescovi italiani si sono così espressi:

“Secondo il Concilio, la parrocchia è la «cellula» della diocesi, la famiglia di Dio, come fraternità animata nell'unità, o «come insieme di fratelli animati da un solo Spirito», capaci di « fondere insieme tutte le differenze umane che vi si trovano e inserirle nell'universalità della Chiesa ». In essa, il credente può vivere di fatto la sua vita cristiana quotidiana. In essa quotidianamente pervengono « i problemi di ciascuno e del mondo e le questioni spettanti la salvezza degli uomini, perché siano esaminati e risolti con il concorso di tutti ». Il sacerdote vi rende presente il vescovo, e così la parrocchia rende presente in se stessa la Chiesa universale. A motivo della sua relazione alla Chiesa particolare, la parrocchia costituisce, di fatto ancora oggi, la prima e insostituibile forma di comunità ecclesiale, strutturata e integrata anche con esperienze articolate e aggregazioni intermedie, che ad essa devono naturalmente convergere o da essa non possono normalmente prescindere” (CEI, *Comunione e comunità*, 1981, n° 42).

E ancora: “La parrocchia non può ridursi solo a culto, e tanto meno all’adempimento burocratico delle varie pratiche. Bisogna che nasca una parrocchia comunità missionaria di credenti, che si ponga come « soggetto sociale » nel proprio territorio” (CEI, Chiesa italiana e mezzogiorno, 1989, n° 34).

Infine: “La parrocchia è stata definita come « l’ultima localizzazione della Chiesa » e « in certo senso la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e della sue figlie ». Ora nell’ambito dell’evangelizzazione del sociale si deve passare dalla presenza « nella » Chiesa alla presenza « della » Chiesa” (CEI, *Evangelizzare il sociale*, 1992, n° 70).

A queste testimonianze si aggiunge la sensibilità apostolica del Santo Padre che ci sollecita: “Ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo.

Che cosa significa questo in concreto? Anche qui il discorso potrebbe farsi immediatamente operativo, ma sarebbe sbagliato assecondare simile impulso. Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l’uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell’altare, i consacrati, gli operatori della pastorale, dove si costruiscono le famiglie e le comunità.

Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto. Spiritualità di comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell’unità profonda del Corpo mistico, dunque, come uno che mi appartiene, per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia. Spiritualità di comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c’è nell’altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un dono per me, oltre che per il fratello, portando i pesi gli uni degli altri (Gal 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie” (NMI 43).

Il nostro percorso

5. Queste pagine potrebbero apparire aride, ma sono indispensabili per seguire un cammino unitario nella Diocesi. Esse comunicano il piano, frutto del dialogo condotto in più incontri con i responsabili degli uffici pastorali diocesani. Necessariamente offrono solo alcuni suggerimenti che necessitano di essere sviluppati e, successivamente, incarnati in ogni comunità parrocchiale con dei piani pastorali particolareggiati, che tengano conto del cammino fatto, delle peculiarità culturali locali, delle tradizioni e dei linguaggi. In senso stretto, il vero piano pastorale sarà quello che verrà elaborato localmente, nelle singole situazioni comunitarie, d’intesa con le indicazioni che adesso vengono emanate.

Le linee di un percorso pastorale sono lo strumento didattico per aiutare una Chiesa a incontrarsi, a camminare come un solo popolo, ciascuno con la propria responsabilità. Sono un servizio per l’unità di una comunità che vive in un territorio con la guida di un Vescovo.

Le nostre Linee, elaborate nella contemplazione e nel dialogo, cercano di individuare i passi di Cristo dentro la nostra storia particolare e lo collaborano a farsi cibo e bevanda agli uomini e alle donne che cercano speranza e parole di vita eterna. Garantisce, in certo qual modo, l'unità del gregge e la vitalità del lievito.

Le indicazioni del piano diocesano sono utili e necessarie per focalizzare alcune realtà che sembrano urgenti e fondamentali, per crescere nell'unità e nella corresponsabilità, per l'edificazione dell'unico corpo, che è la Chiesa; per fare esperienza di comunione, profezia fondamentale del Vangelo di Cristo.

Ogni comunità trasformerà i suggerimenti offerti in itinerari formativi di catechesi, di liturgia, di carità, senza trascurare le risposte alle domande specifiche del territorio di riferimento.

Necessità della verifica. Per rendersi poi conto del valore delle scelte progettate e del come si sono sapute incarnare nella realtà, è necessaria la verifica. Essa è indispensabile in un qualsiasi processo educativo e lo è ancor più nel cammino di conversione e di cambiamento alla sequela di Cristo. La fede è dono, e perciò accoglienza e ricerca per l'uomo, novità perenne, rinnovamento permanente. Mentre si cerca si cambia, si matura. Ogni esperienza cristiana va vissuta con l'atteggiamento della conversione, della novità, della disponibilità alla crescita.

Le tappe annuali

6. Per camminare verso l'obiettivo generale propostoci, quest'anno poniamo la nostra attenzione su mete intermedie (sub-obiettivi) che, raggiunte e consolidate nel tempo, ci fanno crescere in ordine allo scopo generale scelto. La Domenica con l'Eucaristia domenicale e la formazione degli operatori pastorali impegneranno le nostre comunità e ciascuno.

La scelta della Domenica darà l'opportunità a curare bene il doveroso appuntamento settimanale e a compiere concretamente il cammino di comunione.

Ci dice il Papa a tal proposito: "L'Eucaristia domenicale, raccogliendo settimanalmente i cristiani come famiglia di Dio intorno alla mensa della Parola e del Pane di vita, è anche l'antidoto più naturale alla dispersione. Essa è il luogo privilegiato dove la comunione è costantemente annunciata e coltivata. Proprio attraverso la partecipazione eucaristica, il giorno del Signore diventa anche il giorno della Chiesa, che può svolgere così in modo efficace il suo ruolo di sacramento di unità" (NMI 36; cfr CVMC 47-49).

7. E i Vescovi italiani ribadiscono: "Nonostante la diminuzione dei praticanti avvenuta negli ultimi decenni, per la comunicazione del Vangelo è e rimane essenziale la comunità di coloro che con regolarità si riuniscono per fare memoria del Signore e celebrare l'Alleanza nel suo corpo e nel suo sangue. Nel giorno del Signore, come ha ricordato Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Dies Domini*, noi facciamo memoria della parola di Dio che ci ha creati, del Verbo fatto carne, morto e risorto per la nostra salvezza, dell'effusione dello Spirito sulla Chiesa. Ma ricordiamo anche che la vita umana acquista senso quando vi sono tempi e spazi di riposo e di gratuità, destinati alla relazione tra gli esseri umani. In tal modo, facendo memoria di Colui che ci ha preceduti, possiamo riconoscere il destino a cui siamo orientati insieme a tutti i fratelli e le sorelle a fianco dei quali viviamo" (CEI, *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*, n° 48).

La nota pastorale della C.E.I. pubblicata il 15.7.1984 su *Il Giorno del Signore* è un Documento ancora attuale e ricco di riflessioni per rileggere il mistero e per qualificare la nostra vita di fede e il nostro impegno di carità. Non possiamo tralasciarne lo studio e la meditazione.

8. L'attenzione alla Domenica sarà per noi il provvidenziale appuntamento per vivere l'antidoto alla dispersione verso la quale ci conduce l'attivismo moderno; per annunciare e sperimentare il bene della comunione e dell'unità; per ritrovare lo spazio necessario per il riposo, la gratuità, le relazioni interpersonali; e per aprirci alla dimensione teologica degli ultimi tempi.

Lo spirito della domenica, pertanto, non si può improvvisare; né la celebrazione eucaristica può ridursi a un momento della giornata ben organizzato. Nel giorno del Signore la comunità dei cristiani, convocata dallo Spirito, si presenta come *segno* e si fa *profezia* di speranza. I giorni che precedono la domenica, di conseguenza, diventano *scuola*, *laboratorio*, esperienza di *incontro*, di *ascolto*, di *comunione*, di *relazioni mature*, di esercizio di *speranza*, perché la domenica sia giorno di comunità *reale* e non *virtuale*.

Perché l'incontro della Comunità sia una « buona domenica » è importante curare i momenti assembleari con celebrazioni serene, letture proclamate con una buona dizione, altoparlanti funzionanti, canti che rispondono alle esigenze liturgiche, compostezza di tutti, accoglienza reciproca come in una famiglia (perché la parrocchia deve essere tale), abbigliamento e comportamenti adeguati.

Le settimane dell'anno liturgico, ci ripresentano vivo il mistero di Cristo e, con un itinerario spirituale, ci aiutano quasi a *in-seguirlo*, mentre ci precede nel suo cammino irraggiungibile, da Betlemme a Gerusalemme, verso l'uomo e verso il Padre. Ci suggeriscono, ancora, concretamente, di anno in anno, gli atteggiamenti, i comportamenti e le metodologie liturgico-pastorali per celebrare compiutamente la domenica e la risurrezione del Signore e per tradurre in impegno ascetico la nostra vita quotidiana.

Pertanto, intendiamo ordinare il nostro cammino, secondo le seguenti piste, ritmando i nostri passi con la scansione liturgica.

9. *Il periodo di Avvento e di Natale*, aiuta a riscoprire la novità perenne e misteriosa di Betlemme, dimensione fondamentale dell'obiettivo del Piano pastorale.

Betlemme “è il luogo e il tempo dello stupore, della meraviglia, della contemplazione, del silenzio pensoso di Maria, Giuseppe, i pastori, i magi, i poveri. A Betlemme tutti i personaggi vogliono capire, conoscere, ascoltare, per intuire, comprendere, lodare e ripartire verso una meta finalmente più chiara e interessante.

La parrocchia deve caratterizzarsi come luogo dell'incontro e dell'ascolto, come spazio vitale della scoperta e dello stupore. Incontro e ascolto della Parola e dell'uomo in cui deve incarnarsi. Niente può essere concesso alla burocrazia, ma ogni occasione deve essere guidata dalla dinamica della conoscenza e dell'ascolto, della comprensione delle domande e dei bisogni della Parola che viene proclamata e dell'umanità che cerca luce” (AA.VV., *Le 7 strade nuove della parrocchia italiana*, ed. Chiesa-Mondo, pp. 241-242).

Alcune esemplificazioni per aiutare a individuare i percorsi.

10. Far sì che la comunità parrocchiale sia lo spazio di persone capaci di accogliere, ascoltare e ascoltarsi; lo spazio di umanizzazione. La gentilezza, la pazienza, la stima e la gioia devono essere particolarmente curate.

E' necessario rivedere gli stili della preghiera comunitaria e della liturgia, affinché ogni celebrazione susciti silenzio interiore, conoscenza, meraviglia, contemplazione e dia il senso della "pienezza". Non basta che il celebrante sia ordinato e composto, secondo le regole; deve trasmettere il "mistero" che celebra, deve veicolare, in qualche modo, il trascendente che si incarna e il tempo che si travasa nell'eterno.

Gli itinerari di catechesi dovranno privilegiare la dimensione dell'ascolto. Il catechista deve essere un testimone capace di interpretare il cuore materno della Chiesa che va incontro ai suoi figli, li chiama per nome, ne coglie i problemi, offre l'aiuto fraterno.

Anche a favore del territorio la parrocchia dovrà mettersi in ascolto. Saper ascoltare, promuovere l'arte dell'ascolto e il bene comune, è una dimensione nobile della carità.

11. *Il periodo per annum*, immediatamente dopo il tempo natalizio, fa sperimentare soprattutto il clima di Nazareth, semplice, riservato, laborioso, capace di valorizzare ogni talento, palestra di comunione, sempre nuova e imprevedibile, esempio mirabile di parrocchia "moderna" in cammino.

Nazareth "è il luogo e il tempo delle relazioni. Gesù a Nazareth impara ad accettare e a condividere il « tu » del Padre celeste, di Maria e Giuseppe, dei suoi coetanei, di quelli della sinagoga, del mondo del lavoro, del tempo libero... Impara a guardare negli occhi e a farsi guardare nel cuore. Impara a cercare e a donare amicizia e amore.

Nazareth è il luogo dove l'uomo cresce in età, sapienza e grazia. E' lo spazio della crescita in umanità e nella fede. Il grado di umanità si misura con la capacità di gestire dinamicamente la relazione tra la propria identità e quella degli altri (sessualità e affettività), tra i ruoli e le attese (socializzazione – scelta vocazionale), tra le previsioni e gli imprevisti (progetto di vita umana ed ecclesiale). La vita è relazione. La vita di fede è, essa stessa, relazione tra dono di Dio, accoglienza e condivisione" (idem, p. 244).

Alcune esemplificazioni per aiutare a individuare i percorsi:

12. Sottolineare e maturare la dimensione evangelica che ci vuole fratelli senza pretendere di prevalere su gli altri. La relazione matura è possibile solo tra *uguali*. L'ha insegnata Gesù nella lavanda dei piedi (cfr J.Mateos J. Barreto, *Il vangelo di Giovanni*, Cittadella editrice, p. 560-561).

In ogni Comunità bisogna evitare le "relazioni artificiali", dove certi riti o esperienze di chiesa iniziano e finiscono senza essere incisivi o lasciare traccia, anche se appagano e rassicurano. Qualora dovessero sorgere eventuali conflitti, è

necessario che questi siano saputi gestire secondo le regole della civiltà, della democrazia e della comunione evangelica.

Anche l'“arte del presiedere” deve aiutare ciascuno a sentirsi accolto, utile, coinvolto nella assemblea.

La “pastorale di ambiente”, prospettiva del prossimo futuro, deve prendere atto e tener conto della diffusa mobilità dei soggetti, delle diversità culturali e religiose, delle domande sempre più diversificate ed esigenti; come anche delle risposte da dare a problemi comuni da dover condividere con istituzioni, agenzie educative e culturali laiche, non confessionali.

I nuovi ruoli e le nuove figure istituzionali, che potranno nascere, diventeranno ricchezze per le Comunità se promosse e ascoltate con maturità umana ed ecclesiale da spiriti aperti e capaci di gestire il cambiamento, nel dialogo.

La pastorale « delle iniziative » deve convertirsi in quella « delle relazioni », verso obiettivi possibili e condivisibili, elaborati attraverso progetti significativi. Il tutto nel clima dello spirito di libertà, di gratuità e di responsabilità di tutti quelli che partecipano al cammino.

La catechesi dovrà essere soprattutto relazione tra persone che fanno lo stesso cammino; il racconto e la partecipazione di un vissuto di fede-speranza-carità a qualcuno che vuole iniziare la sequela di Cristo.

13. *Il periodo di quaresima, pasqua, pentecoste* aiuta a vivere l'ora di Gesù, a completare il cammino di fede a Gerusalemme. E' il tempo per riscoprire la forza redentrice della croce; l'energia irresistibile della Pasqua; la missione sostenuta dallo Spirito che ci spinge ad andare “fuori”, incontro ai fratelli.

Gerusalemme, “la <città della pace> è il tempo della comunicazione della lieta notizia, della speranza, della testimonianza; la città del racconto, della semina. Da Gerusalemme gli apostoli partono verso l'areopago delle culture e dei bisogni degli uomini per annunciare la risurrezione di Cristo. Da Gerusalemme ricomincia l'esodo del <resto di Israele> verso il Regno di Dio.

La Parrocchia: <città aperta>, punto di partenza, inizio permanente del nuovo esodo. Dall'ascolto sapienziale (Betlemme) alla relazione corresponsabile (Nazareth), alla comunicazione della speranza e della gioia cristiana (Gerusalemme)” (idem, p. 246).

Alcune esemplificazioni

14. La missione della Chiesa, principalmente, è quella di far giungere a tutti gli uomini, in maniera autentica, la lieta notizia di Cristo, unico Salvatore del mondo. Pertanto, bisogna fare attenzione alle domande degli uomini verso cui è rivolta, consapevolmente o no, l'evangelizzazione e allo stile della vita di chi evangelizza. La testimonianza e l'annuncio sono, infatti, due realtà inscindibili che rendono credibile l'opera missionaria della Chiesa.

La nuova evangelizzazione richiede che in ogni comunità cristiana vi sia un nucleo di cristiani maturi che con il presbitero parroco si lascino evangelizzare (catechesi degli adulti) per diventare testimoni e missionari.

Si tenga anche presente il valore pedagogico delle esigenze e del messaggio del Vangelo: “Voi siete il sale della terra e la luce del mondo...” (Mt 5,13-16).

15. *Il tempo “per annum” dopo la Pentecoste.* Con la solennità di Pentecoste si conclude liturgicamente il “tempo pasquale” e inizia il “tempo ordinario”. Sembrerebbe che ricominci un periodo di “basso” livello, perché “ordinario”, con i momenti di riposo, di vacanza, di poca attività sia produttiva sia pastorale. Secondo la mentalità comune si riparte dopo agosto, e per la pastorale a ottobre. Viene da pensare che tutto sia “chiuso per ferie”. Invece non è così. La venuta dello Spirito Santo a Pentecoste apre per sempre e per tutti il “tempo nuovo”. La vita riprende nella quotidianità in maniera totalmente diversa per qualità e per intensità. Ogni nostra realtà ordinaria diventa “luogo” o “strumento” di santificazione. La vita, restando di altissimo valore, è diventata sacra e santificante. E’ iniziato il tempo della “nuova creazione” dove ciascuno è chiamato, con Cristo, alla costruzione del Regno divino nel mondo. Missione mirabile portata avanti da tutti, anche nel segreto di una casa e in situazioni sconosciute da tutti.

Alcuni suggerimenti pratici.

16. Oltre ai consueti campi estivi di formazione e di distensione, organizzati per categorie diverse e con sottolineature diverse (per ragazzi, giovani, coppie, operatori pastorali), è urgente *inventare* una pastorale che offra contenuti e momenti aggregativi per i tempi di riposo, nei luoghi delle ferie e di villeggiatura. Per molti sono periodi propizi per l’ascolto, la riflessione, la preghiera, l’incontro tra famiglie e nella propria famiglia.

Non bastano le feste di piazza o quelle religiose. Anzi al riguardo ci sarebbe molto da rivedere, ridimensionare e proporre nuove forme per risultare momenti di vera crescita umana, civica e cristiana.

Sarebbe di grande vantaggio essere educati, per esempio, all’ascolto della buona musica classica.

Una parola per gli operatori pastorali

17. Tutti siamo chiamati alla continua formazione. Gli anni trascorsi nel ministero e nelle attività pastorali non dispensano dal cammino formativo che chiede: preghiera, studio, pazienza, semplicità, sincerità, rinuncia di sé, maturità nelle relazioni.

Il Papa, invitandoci a percorrere i sentieri della spiritualità della comunione, ribadisce il dovere del sapersi integrare reciprocamente.

“Gli spazi della comunione vanno coltivati e dilatati giorno per giorno, a ogni livello, nel tessuto della vita di ciascuna Chiesa. La comunione deve qui riflettere nei rapporti tra vescovi, presbiteri e diaconi, tra pastori e intero Popolo di Dio, tra clero e religiosi, tra associazioni e movimenti ecclesiali. A tale scopo devono essere sempre meglio valorizzati gli organismi di partecipazione previsti dal Diritto canonico, come i Consigli presbiterali e pastorali” (NMI 45).

In verità, si sente il bisogno di migliorare l’*incontro* tra i membri degli Uffici pastorali, perché quello che propongono sia condiviso e sperimentato. La comunione tra gli operatori della pastorale è necessaria per dare credibilità al loro servizio ecclesiale, e per favorire l’efficienza organica delle loro proposte.

E' necessario, inoltre, che i membri degli organismi di partecipazione *conoscano* le attese e le domande delle comunità, sappiano *discernere*, attraverso lo studio e la preghiera comunitaria, i segni dei tempi, per essere capaci di *condividere* risposte sapienti.

L'incontro frequente con le singole comunità, allora, diventa una regola del nostro cammino perché opportuno e necessario.

Per i membri degli Uffici pastorali:

18. Per maturare lo spirito di comunione è necessario che si svolgano durante l'anno tre o quattro seminari su alcune tematiche per le quali è opportuno *condividere* i significati, i contenuti e le conseguenze operative. I temi da considerare potrebbero essere, ad es.:

- I nuovi tratti culturali nel nostro territorio
- Quale stile di comunità e di pastorale parrocchiali promuovere
- Quale cristiano per il tempo di oggi
- Come camminare per progetti e per soggetti
- Identità e ruoli nella comunità...

Bisogna acquisire un linguaggio comune per lasciar transitare i concetti e comprendersi; così è anche necessario maturare insieme i criteri di valutazione. Non si potrà certo prescindere dalla logica del Vangelo e dalle scelte fatte da Cristo stesso per vivere con noi.

Gli Uffici diocesani dovranno prevedere, per la loro funzione di "lievito" nella Comunità ecclesiale, di programmare incontri con gli operatori della pastorale parrocchiale, nelle loro sedi. Tali momenti favoriscono la comunione e portano alla *conoscenza*, all'*ascolto*, a *condividere* le esigenze e le difficoltà circa l'obiettivo generale e, in particolare, circa la celebrazione della domenica. Così si potrà *ideare* un nuovo vissuto comunitario o migliorare l'esistente.

Per il Consiglio Pastorale Diocesano e i Consigli parrocchiali:

19. Il C.P.D. e il C.P.P. dovranno programmare incontri di formazione con i Segretari dei Consigli pastorali parrocchiali, possibilmente sulle stesse tematiche degli Uffici pastorali. Vi sarà, così. La circolazione degli stessi ideali, un linguaggio comune, consolazioni e speranze vissute insieme.

Poiché le nostre realtà pastorali sono complesse e diversificate, si dovranno creare delle Commissioni di studio per i rilievi sul territorio diocesano, allo scopo di ideare, se necessario, soluzioni migliori, per l'organizzazione delle zone pastorali e per una migliore distribuzione delle risorse. Quello che da anni si desidera è ormai urgente attuarlo.

Per i formatori dei formatori di comunità:

20. Il primo Corso biennale di formazione è stato espletato, con esito soddisfacente per quanti hanno partecipato. Atteso il beneficio che avrà la sua ricaduta certa nella nostra realtà ecclesiale, per i nuovi corsi si richiede una più larga partecipazione, con il coinvolgimento esplicito e convinto delle parrocchie. Qualificare i propri operatori di pastorale e renderli capaci di trasmettere verità e metodo di lavoro, è certamente una ricchezza da acquisire che non può essere tralasciata

21. Il cammino che stiamo per iniziare è imponente. Non sottovalutiamolo, né scoraggiamoci dinanzi a tanta realtà e all'impegno che ci viene chiesto. Poco per volta, un passo dopo l'altro, è possibile raggiungere grandi obiettivi. L'importante è iniziare a camminare. Lo faremo nello spirito di semplicità aiutandoci come buoni fratelli.

La Vergine Maria è certamente al nostro fianco, ci guida e ci sorregge. Andiamo avanti, con umiltà, col cuore pieno di speranza. Lo Spirito ci "condurrà per tutta la verità". Con molta fiducia guardiamo al futuro della nostra Chiesa: nasce dalla nostra fede e dalle nostre opere. Restiamo perseveranti nella preghiera e nell'ascolto della Parola.

Con un cordiale saluto, vi benedico.

Acireale 8 ottobre 2003.

✠ *Pio Vittorio Vigo*
Arcivescovo